

Sequestro Fiorentino, indagati quindici mafiosi. "L'operazione fu voluta e gestita da cosa nostra"

Si comincia a far luce, dopo tredici anni, sul sequestro di Claudio Fiorentino, il gioielliere rapito il 10 ottobre del 1985 e rilasciato il 13 agosto del 1987. Una quindicina di avvisi di garanzia sono stati notificati a un gruppo di mafiosi di vari mandamenti della città, ma anche di Trapani, tutti detenuti per innumerevoli altri reati. Proprio perchè sono tutti in carcere e dato che è prossima la richiesta di rinvio a giudizio, il pubblico ministero Vincenzo Sabatino ha ritenuto inutile l'applicazione di misure cautelari, preferendo ricorrere agli interrogatori degli indagati, obbligatori prima della chiusura delle inchieste. Le indagini sono condotte dalla Direzione investigativa antimafia. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (fra i quali Vincenzo Sinacori e Francesco Onorato) hanno chiarito che l'operazione fu voluta, gestita e diretta da Cosa Nostra, allo scopo di autofinanziarsi: la famiglia di noti commercianti di preziosi pagò infatti cinque miliardi di riscatto. Cade così quella che sembrava una regola consolidata, ma che forse era più un luogo comune: quella secondo cui dal 1975, dall'epoca del sequestro dell'esattore Luigi Corleo (suocero di Nino Salvo), Cosa Nostra aveva bandito i sequestri di persona, almeno nel territorio siciliano. Tra gli indagati ci sono Giuseppe Graviano, boss di Brancaccio, e Salvatore Biondino, cosiddetto autista di Totò Riina (erano in auto assieme quando il superboss fu arrestato), ma che secondo le indagini degli ultimi anni sarebbe stato a capo del mandamento di San Lorenzo e sarebbe stato anche uno dei principali responsabili delle strategie mafiose. Proprio Graviano e Biondino sarebbero tra gli organizzatori del sequestro, che avrebbe visto una compartecipazione - come ideatore - di Bernardo Brusca. Coinvolti anche Gaetano Tinnirello e Vittorio Tutino, di Brancaccio, Nino Madonia, killer di Resuttana, Antonino Porcelli, della famiglia di Salvatore Davì di San Lorenzo, Mariano Agate, di Trapani. Del sequestro Fiorentino aveva parlato per primo Francesco Marino Mannoia, che, nel 1989, aveva delineato, per sommi capi, lo scenario e il quadro delle responsabilità. Ma alle sue affermazioni non erano stati trovati sufficienti riscontri e l'inchiesta era stata archiviata. Adesso sono arrivati conferme e nuovi particolari da Francesco Onorato, di Partanna Mondello, e Sinacori, ex mafioso di Mazara del Vallo. Quest'ultimo ha detto che la sua "famiglia" ricevette un compenso di 500 milioni per aver assicurato temporaneamente la custodia dell'ostaggio nel Trapanese. Claudio Fiorentino sarebbe stato "consegnato" e poi "ritirato" dai palermitani, durante una fase della lunga ed estenuante trattativa.